

Mimmo Curcio ci invia questa pagina dedicata all' emigrazione dei curinghesi

Curinga,09-05-2010

Partenze

Figlio

Qui mi son posta

Per esserti guida nel cammino

Sorreggere le tue speranze

Consolare i tuoi dolori

Come sol può fare

Tua madre



Queste poche, avvolgenti, amorevoli, consolatorie frasi hanno accompagnato nel loro lungo viaggio decine di emigrati curinghesi del secondo dopoguerra. Ancora oggi, molti di loro le conoscono a memoria. Le frasi sono incise alla base della statua della madonnina del Carmine posta a Gornelli a rappresentare, per chi partiva, l'ultimo saluto al paese. La partenza di un emigrato, specialmente per chi partiva verso le Americhe o l'Australia, era vissuta come un vero e proprio lutto, infatti molti capivano che, probabilmente, non sarebbero più tornati al paese. La

partenza iniziava con il giro delle chiese di Curinga e con le preghiere affinché tutto andasse bene. Si continuava con il saluto dei parenti e in casa di chi partiva, le sedie erano sistemate come quando c'è un lutto. La fermata finale era alla statuina della Madonna di Gornelli dove veniva recitata la preghiera già citata.



Molti parenti, poi, accompagnavano i partenti al porto di Napoli e qui, come raccontano le cronache avveniva una delle scene più emozionanti riguardanti la partenza e il distacco. Riporto integralmente la descrizione della scena riportata in un pannello della mostra "Lifeline(Filo della vita) organizzata dalla scultrice americana B. Amore emigrata in America da uno dei tanti paesi meridionali " Mentre che la nave partì dal molo lentamente, i gomitolini di lana si sfilavano lentamente fra le grida d'addio delle donne e i battiti dei fazzoletti tenuti in alto dai bambini.

Dopo l'esaurimento del gomitolino di lana, le strisce lunghe rimanevano in aria, sostenute dal vento finché non si perdevano di vista sia a quelli di terra sia a quelli sulla nave". Il significato era chiaro: si voleva protrarre il legame che la partenza avrebbe forse spezzato per sempre.

Agli inizi del Novecento si emigrava da Curinga preferibilmente verso " l'America bona ", con questo semplice aggettivo i curinghesi identificavano gli Stati Uniti , distinguendoli dall'America del Sud. Negli USA erano inseriti al più basso livello di occupazione industriale, relegati in maniera o lungo la " traccia" (da truck, linea ferroviaria). Nel secondo dopoguerra da Curinga si emigrava

verso il Canada, USA, Australia e Paesi Europei. Quanti furono i curinghesi che emigrarono? Attualmente si può parlare solo di stime e grazie alle ricerche recenti di Fabio Fruci, giovane ricercatore, si può affermare che negli anni tra il 1959 e il 1969 emigrarono da Curinga 2500 persone con saldo netto tra partenze e rimpatri di 1000 persone. Gli anni peggiori furono il 1962 in cui emigrarono 200 persone, il 1966 con 230 e il 1967 e 1968 con 200 per anno. Come si può notare si tratta di cifre significative e, mentre nel mondo scoppiava la contestazione giovanile da Curinga si emigrava. Questi numeri ci spiegano come in quegli anni il paese si spopolò. Tra fine ottocento e inizi del novecento si crearono catene emigratorie nei posti più sperduti degli USA e io, qualcuna, sono riuscito a ricostruirla tramite lettere di emigranti e ricerche anche orali. Quest'argomento sarà al centro di un prossimo articolo.

Mimmo Curcio

www.curinga-in.it